

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 27 Maggio 1900

N. 1360

POLITICA MINIMA

Il breve tempo concesso insolitamente agli elettori per organizzarsi e dare il loro voto politico ha reso più intenso il movimento, e quindi la stampa, i comitati elettorali ed i candidati hanno già cominciato ad esporre il sentimento politico da cui sono animati. Come è doloroso avvertire la miseria delle idee, la assenza di ogni cognizione dei bisogni, la fretta di rifugiarsi sotto l'egida di facili frasi vaghe che, nulla dicendo, risparmiano ogni studio, ogni fatica!

Siamo adunque ridotti a questo punto nella miserrima vita politica italiana, che Governo e maggioranza hanno saputo navigare così malamente da non sentirsi abbastanza forti per combattere, vincere e domare una esigua minoranza di poco più di cento deputati. E non è a dire che mancassero le armi e gli armenti: leggi applicate senza la approvazione del Parlamento, e dichiarate inapplicabili dalla magistratura; — proroghe ripetute dei lavori parlamentari; — chiusura di sessione; — votazioni di sorpresa; — riconferma ostentata della presidenza; — rinuncia tardiva di progetti dichiarati necessari; — approvazioni di nuove disposizioni regolamentari; — tutto venne messo in opera per uscire dalla penosa situazione, ma a nulla valsero i multiformi tentativi: la maggioranza ha dovuto rinunciare ad ogni resistenza e chiamò il paese ai comizi ponendogli questo quesito ingenuo o puerile: se le minoranze possano sopraffare le maggioranze!

Logomachie stolte, perchè si sa benissimo che le maggioranze non si fanno sopraffare dalle minoranze se non quando la questione che si agita è tale che ripugna alla coscienza della maggioranza stessa, la quale perciò non può e non sa più far uso della propria forza. Quando le maggioranze sono convinte di far opera utile al paese e di interpretarne i sentimenti ed i desideri, esse non si sono mai lasciate sopraffare dalle minoranze, ne queste ebbero mai modo o ragione per imporsi. Ma quando la maggioranza sente di lottare, e di esercitare la propria potenza per questioni che non interessano in paese, il quale avverte ben altri bisogni, ed ha ben altre aspirazioni, allora soltanto avviene lo strano fenomeno che 100 individui impongono la loro volontà ai 400; non

è la forza dei 100 che domina, è la debolezza dei 400 che permette la dominazione.

Noi ripetiamo cose che già molti sentono e dicono; ma spettatori come siamo e come vogliamo essere nell'avvicinarsi dei fatti politici, crediamo non inutile insistere sopra il fatto che da qualche anno il Parlamento è meno che mai all'unisono col paese.

Dopo i fatti di Sicilia, inaugurando il 10 giugno 1895 la XIX legislatura, il Governo faceva dire alla Corona:

«Supremo presidio di ogni civile consorzio
«è una giustizia sicura, pronta, uguale per tutti
«e sopra tutti. Perciò il mio governo vi pro-
«porrà talune modificazioni a leggi vigenti, per-
«chè i nostri ordini giudiziari diano migliore
«affidamento alla tutela dei privati diritti e della
«pubblica quiete; qualunque cittadino, se pure
«occupa uffici elevati, deve poter essere chia-
«mato a render ragione delle proprie azioni,
«sotto l'imperio della legge comune. Convieni
«quindi dare, e vi saranno proposte, più sicure
«ed esplicite norme alle competenze sopra gli
«atti compiuti, non più soltanto nei minori,
«bensì nei gradi eminenti delle pubbliche fun-
«zioni».

Oh! sì, belle parole; perchè effettivamente la giustizia è presidio supremo di ogni consorzio civile; ma quando l'augusta parola del Capo dello Stato deve fare siffatte promesse in momento così solenne e di fronte al mondo intero, bisogna dire che il marcio fosse riconosciuto ben profondo e ben urgente il rimedio.

E i fatti?

Citiamo tre soli processi: quello dei complici di Acciaritò, l'affare Notarbartolo-Palizzolo, il processo di Viterbo; essi ci dicono in quale stato sia e rimanga la giustizia in Italia, nonostante le solenni e severe parole del Re.

E il Governo e Parlamento credono di compiere il loro dovere proponendo l'applicazione di leggi a scadenza fissa, facendo fare votazioni per sorpresa, modificando il regolamento della Camera o cantando gl'inni popolari od ingiuriandosi gli uni gli altri!

E se questo si può dire della giustizia, non meglio certamente si può discorrere per tutto il rimanente dell'opera legislativa; da anni ed anni si accumulano promesse sopra promesse, senza che nemmeno si manifesti qualche sintomo che Governo e Parlamento sentano la necessità di mantenerne alcuna, onde il paese non cada in disillusione insanabile.